

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 18 marzo 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

PROVINCIA. Iacono: trovare i soldi in bilancio

Servizi per i sordi sospesi Monta la protesta

●●● La Provincia regionale di Ragusa ha sospeso da più di un anno il «Servizio Ponte» per le persone sorde e Gianni Iacono, consigliere di Italia dei Valori, presenta un'interrogazione al presidente della Provincia perché il servizio era indispensabile per i non udenti. Iacono chiede di non penalizzare oltre le persone sorde e di riattivare il Servizio Ponte, prevedendo urgentemente, in fase di approvazione del bilancio preventivo, la somma necessaria e, se non vi sono cause ostative, di dare continuità del servizio all'Ente Nazionale per la protezione dei Sordi che in questi anni ha svolto il servizio e che è Ente morale (Leggi 889 del 1942 e 698 del 1950) oltre ad essere Onlus iscritta regolarmente tra le organizzazioni non lucrative di utilità sociale e al registro Nazionale delle Associazioni di promozione sociale di cui alla Legge 383/2000. Iacono dice che L'Ens risulta essere il principale, se non unico, Ente di categoria

che esercita le funzioni di rappresentanza e di tutela degli interessi morali, civili, culturali ed economici dei sordi, promuovendo e valorizzando la dignità e l'autonomia della persona sorda. «Tale possibilità di dignità e di autonomia nell'anno 2010\2011 - dice Iacono - è stata di fatto preclusa eliminando un delicato quanto indispensabile servizio come quello del Ponte Relay che in questi anni è stato erogato, come risulta dalle testimonianze di tanti soggetti fruitori, in maniera eccellente dagli Operatori dell'Ente Nazionale per la protezione dei Sordi». La decisione della giunta di revocare il servizio è avvenuta con delibera n. 99 del 14 aprile 2010. Iacono nell'atto ispettivo chiede al Presidente della Provincia, all'assessore ai servizi sociali e al presidente della 2° Commissione Consiliare Bilancio, di conoscere i motivi che hanno portato a questa grave decisione di interrompere un servizio così importante. (*GN*)

LETTERA AL MINISTRO

Scicli e Irmínio restino fuori dal parco degli Iblei

SCICLI

●●● Scicli e la Valle dell'Irmínio non possono rimanere fuori dalla perimetrazione del parco degli Iblei. Scrive così il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, al ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo. "Con la finanziaria 2008 il Parlamento ha previsto l'istituzione del Parco Nazionale degli Iblei e conseguentemente ha messo in moto l'iter amministrativo prevedendo la concertazione tra Stato e Regione a Statuto Speciale -scrive Venticinque- in questa prima fase è stato assegnato dal Ministero dell'Ambiente alla Regione Siciliana il compito di delimitare provvisoriamente il territorio del parco. Nel 2010 l'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente a seguito dell'analisi della cartografia e della pianificazione esistente e degli interventi di carattere economico effettuati nell'area degli Iblei negli ultimi anni, perveniva ad una prima bozza di perimetrazione. Gli strumenti analizzati risultavano essere la Carta della Natura dei Monti Iblei, il Piano territoriale di Coordinamento della Provincia di Ragusa, che tra l'altro prevedeva l'istituzione di un parco del fiume Irmínio, il Piano Territoriale Integrato n.2 "Quattro comuni e un parco" con il quale sono stati investiti nell'area degli Iblei 14 milioni di euro. In questa prima perimetrazione il nostro Comune, che fa parte del sito Unesco del Val di Noto, rientrava entro i confini del parco per la porzione di territorio ricadente all'interno della vallata del fiume Irmínio". (*PIED*)

SANTA CROCE. L'iniziativa è dell'assessorato provinciale allo Sviluppo



SAN GIUSEPPE
UN CESTO
BAROCCO
PER LE «CENE»

●●● Grande tradizione quella delle "Cene" di San Giuseppe a Santa Croce. Come ogni anno il Circolo Comprensivo "Psaumide" organizza la cena per trasmettere agli alunni tale eredità. Quest'anno però c'è una novità. Tra i beni da dare in beneficenza la Provincia ha donato il «Cesto Barocco». A portare tale dono è stato il Presidente della Com-

missione Consiliare allo Sviluppo Economico, Salvatore Mandarà che ha sottolineato: «La cosa più importante è che anche le nuove generazioni attraverso la scuola, apprendano e fanno proprie tali tradizioni». Anche l'Assessore Muriana ha sottolineato la necessità di valorizzare le "cene"

FORMAZIONE. Le aziende bloccano le selezioni

Slitta l'avvio dei corsi per tecnici energetici

●● Protocollo d'intesa tra la settima commissione della Provincia, presieduta da Enzo Pelligra, e la presidenza di Confindustria Ragusa, retta da Enzo Taverniti. Un accordo finalizzato a far sostenere un corso della durata di sei mesi a venti giovani da formare come tecnici per il settore del fotovoltaico. L'iniziativa, su idea della stessa commissione, è sostenuta dall'assessorato provinciale alla Formazione professionale, retto da Ivana Castello. «Proprio in questi ultimi giorni - dice Pelligra - abbiamo, però, preso atto dei contenuti di un decreto del Governo nazionale, in vigore dal primo aprile, che elimina gli incentivi in favore delle imprese del settore fotovoltaico. Siccome l'impegno delle aziende che si riconoscono nel protocollo è fare in modo che ogni tecnico che parteciperà al corso possa essere impiegato per almeno due anni, le stesse aziende, alla luce delle previsio-

ni del decreto, hanno chiesto un periodo di attesa prima dell'attivazione dell'intesa, non essendoci più, mutate le prospettive economiche, le condizioni per poter proseguire. Ecco perché abbiamo deciso di rinviare il corso di un paio di mesi. È il lasso di tempo necessario per comprendere se, così come auspicato, i contenuti del decreto saranno modificati, a vantaggio delle piccole imprese. Circostanza che ci permetterebbe di dare il via comunque al protocollo. Oppure, se tutto resterà così com'è, ci orienteremo per cambiare indirizzo e quindi figura professionale, sempre con l'avallo del presidente Taverniti a cui vanno i ringraziamenti non solo per la qualità della collaborazione ma anche e soprattutto per aver creduto in un progetto che speriamo possa immettere nel circuito produttivo venti tecnici qualificati residenti sul territorio provinciale». (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

VERSO LE ELEZIONI. La scelta arriva dopo un'infuocata assemblea, lui accetta ma chiede «il supporto di tutto il partito»

Il candidato Mpa è Salvatore Battaglia Il leader Lombardo scioglie le riserve

Silvia La Padula fa un passo indietro: con il nostro programma possiamo riuscire a risollevarci la città dal medioevo in cui è caduta.

Giada Drocker

●●● È Salvatore Battaglia il candidato sindaco del Mpa; la spunta su Silvia La Padula ed il suo discorso, incasellato tra gli interventi che si sono susseguiti nel corso dell'assemblea alla presenza del Governatore Lombardo, lo preannuncia: un programma aperto che chiede però il supporto di tutto il partito. «Vale la pena spendersi senza sottostare ad un pensiero maggioritario che schiaccia il confronto, a Ragusa serve uno spazio politico nuovo».

È Lombardo ad aprire l'assemblea: «Questa, oggi, è la sede del confronto di idee e di programmi. In molti hanno creduto e credono in questa idea autonomista. Ragusa è unico capoluogo in cui si vota e crediamo in questo territorio». Mimì Arezzo sottolinea la complessità della scelta per arrivare al candidato sindaco «un problema di abbondanza, non di mancanza», ringrazia tutti i quattro candidati, Silvia La Padula, Salvo Battaglia, Giovanni Distefano e Salvo Occhipinti. «Se la collaborazione

con l'attuale sindaco Dipasquale si è rotta, è per il piano paesistico che è ricchezza e non jattura per Ragusa, come lui sostiene; non ha fatto nulla per il lavoro giovanile e per il centro storico di Ragusa con le aree peep che lo hanno brutalizzato». Silvia La Padula dice solo poche parole: «Tanti programmi e tante battaglie ma abbiamo detto tutto e niente; esiste un meravi-

glioso programma da parte nostra che è appoggiato e scritto dalla base del Mpa di Ragusa; ho dato la mia disponibilità a seguirlo contro la devastazione del territorio contro eolico e fotovoltaico selvaggio perché può esserci un'altra Sicilia, Ragusa è caduta in un profondo medioevo ma ha una grande storia da difendere ed un grande futuro da scrivere. Con il no-

stro programma possiamo riuscirci». E sembra in effetti una stoccata al "competitor" Battaglia. Poi ancora Giovanni Cappuzzello, Gianni Distefano e Vera Greco che chiede che il territorio continui ad essere difeso e che si provveda a realizzare subito anche il secondo ed il terzo stalcio della green way. «A Ragusa ho trovato un popolo attento e civile; storia e cul-

tura sono la base per l'imprenditorialità locale"; vuole attenzione "nei confronti delle 220 richieste di fotovoltaico" ricordando che senza Lombardo le colline sarebbero state invase dai pali eolici e quant'altro». Intervengono il commissario cittadino Mpa, Tonino Solarino che è il primo a sbilanciarsi per Silvia La Padula sindaco con Battaglia vice. Poi l'onorevole Riccardo Minardo, il figlio di Salvatore Battaglia che difende a spada tratta la posizione del padre. Accalorato Michele Arezzo, che chiede di ritrovare l'entusiasmo «perché basta con i musi lunghi e cupi. L'idea autonomista non può essere sconfitta».

Mimì Arezzo riprende la parola per chiudere: «Chiunque sia rappresenterà tutti». E poi la scelta affidata al leader Lombardo: «Mi rendo conto che il ruolo che svolgo anche all'interno del movimento comporta l'onere di fare delle scelte. Chi non ci vuole stare, che se ne vada prima che io concluda il discorso. Andiamo a fare una competizione difficile e il nostro candidato è Salvatore Battaglia». Erano presenti le delegazioni dei comuni, da Modica a Giarratana a Vittoria; in prima fila l'assessore D'Antrassi, l'ex soprintendente, Vera Greco, il primo candidato sindaco Mpa di Ragusa, Marco Valvo. (GIAD)

Amministrative Dopo Nello Dipasquale e Sergio Guastella anche la coalizione autonomista ha ufficializzato la propria proposta per palazzo dell'Aquila

Fumata bianca Mpa, il candidato è Battaglia

In assemblea non mancano i musì lunghi e Lombardo invita tutti alla coesione e a ritrovare entusiasmo

Giorgio Antonelli

Salvatore Battaglia è il terzo candidato a sindaco della città nella consultazione amministrativa che si terrà il 29 e 30 maggio. L'ex consigliere comunale del Pci e dei Ds, nonché consigliere provinciale sempre dei Ds (due anni fa, però, mancò lo scranno a palazzo di viale del Fante nelle liste di Forza Italia) ha ricevuto il "battesimo" alla sua candidatura dal governatore e leader del Mpa, Raffaele Lombardo.

Una scelta, che *Gazzetta del sud* aveva anticipato una settimana addietro (così si era deciso infatti nel corso dell'ultimo infuocato confronto in seno all'assise cittadina degli autonomisti), comunque, molto sofferta. E che, nel corso dell'incontro di ieri al cospetto del governatore, era sembrata vacillare solo quando il commissario cittadino Tonino Solarino (invero apparso un po' distaccato dai lavori, che era giunto in ritardo e che ha lasciato in anticipo la sala, avvicinandosi al tavolo della presidenza solo per il saluto al governatore) si era apertamente schierato dalla parte di Silvia La Padula, che pur aveva dichiarato di conoscere non personalmente, ma solo attraverso un paio di interventi ed un libro). Ma Solarino, come tutti gli autonomisti, aveva tenuto a ribadire l'alternatività del movimento e del programma autonomista già messo in cantiere, rispetto a quello del candidato

favorito, ossia il sindaco uscente. Nello Dipasquale: «Il sindaco - ha sostenuto Solarino - dice a tutti e a tutto di sì, così, per l'appunto, venendo meno di credibilità. L'Mpa, invece, è per uno sviluppo credibile».

A far pendere dalla parte di Battaglia la scelta del leader autonomista, probabilmente, anche l'esperienza politica ed il fatto che Battaglia presenterà una propria lista autonoma, composta dai suoi amici e collaboratori più fidati. Lombardo lo ha detto fra le righe nella sua prolusione finale, enfatizzando l'importanza della capacità di discernimento politico che dovrà avere in candidato nelle futura gravosa battaglia elettorale. Il governatore ha anche chiesto con fermezza ai quattro candidati (oltre a Battaglia e alla La Padula, il giovane consulente aziendale Salvatore Occhipinti e l'ex commissario cittadino Giovanni Distefano) di assicurare la loro disponibilità all'indicazione assessoriale o quantomeno alla candidatura a consigliere comunale, invitando chi, non avesse aderito a tale pensiero, ad abbandonare l'aula prima dell'ufficializzazione della scelta di Salvatore Battaglia.

Il leader autonomista, peraltro, non ha fatto mistero, sia avviando il confronto, che nella sua enunciazione finale, che avrebbe visto come candidato assolutamente ideale Mimì Arezzo, l'attuale commissario provinciale,

che per la verità, ha avuto plausi ed attestati di stima da parte di tutti i convenuti e che non si candiderà neanche a consigliere per motivi di salute. Altro tasto su cui Raffaele Lombardo ha battuto a lungo è stato quello della unità e della coesione. E aderendo all'appello del giovane e "scanzonato" Michele Arezzo, figlio di Mimì

(sarà tra i candidati al consiglio comunale), il governatore ha anche puntato sulla necessità che si rimuovano da subito, in seno al movimento, eventuali malumori e musì lunghi, per ritrovare l'entusiasmo e la voglia di fare che è invece insita nel Mpa.

La convention autonomista, spostata all'ultim'ora dalla sala riunioni all'aula magna del consorzio Asi, per la folta presenza di simpatizzanti, ha registrato la presenza anche degli assessori regionali Elio D'Antrassi (Agricoltura) e Sebastiano Messineo (Beni culturali). Tra gli interventi, an-

che quello dell'ex Soprintendente di Ragusa, Vera Greco. Proprio i temi della tutela e salvaguardia del territorio e del paesaggio, del recupero del patrimonio storico-architettonico e, specificamente, del centro storico di Ragusa superiore, d'altro canto, sono stati quelli centrali del dibattito autonomista. Sulla questione dell'abbandono del centro storico, delle politiche molto "liberistiche" dell'attuale sindaco in materia urbanistica, sul Parco degli iblei e, ancor più, sul Piano paesistico, in effetti, sono venute, anche da Mimì Arezzo, le più dure censure al

governo Dipasquale, di cui l'Mpa ha pur fatto organicamente parte sino a poche settimane addietro. Da uno degli autonomisti storici, Giovanni Cappuzzello, la critica forse più feroce a Dipasquale: «Ha fatto di Ragusa una città a misura... d'auto, con tante rotatorie e inutili parcheggi. Ha, invece, dimenticato qualsiasi politica per i giovani: Ragusa è ora una città senza speranza per il futuro». Da Mimì Arezzo la certezza di mettere su «un'armata» che può sovvertire qualsiasi pronostico. E conseguire l'obiettivo dell'Mpa di arrivare al ballottaggio» <

Tassa di soggiorno anche nell'area iblea?

La proposta lanciata dal Comune di Ragusa consentirebbe introiti per 800mila euro l'anno: è l'effetto federalismo

CARMELO SACCONI

RAGUSA. Circa 800 mila euro potranno arrivare al Comune di Ragusa attraverso la tassa di soggiorno. E' quanto spiega l'assessore comunale alla Città, Gino Calvo facendo un calcolo rispetto alle presenze turistiche del 2010. "Con il federalismo municipale, i Comuni potranno dare vita alla tassa di soggiorno ovvero un addizionale per i turisti che vengono a visitare la nostra città d'arte - spiega - Una proposta sostenuta anche dal Cidac, l'associazione delle città d'arte, e che negli anni scorsi anche da Ragusa, già quando ero presidente della Commissione Sviluppo Economico e

Attività Produttive alla Provincia, il Pri aveva lanciato con la consapevolezza di ricercare nuovi fondi da destinare a migliori servizi nel campo del turismo. Adesso che tutto si è concretizzato è già possibile fare delle previsioni che ci possono portare ad ipotizzare un considerevole introito per il Comune di circa 800 mila euro. Si tratta di somme che andrebbero poi spese per migliorare i servizi turistici. La nostra era stata

dunque una proposta lungimirante".

Il conto è presto fatto. Lo scorso anno la sola città di Ragusa ha avuto oltre 400 mila presenze. Se si ipotizza una media di 2 euro a persona (applicando tariffe più basse da 1 euro per i b&b e una tariffa anche fino a 5 euro per gli alberghi di lusso), è facilmente prevedibile un introito di circa 800 mila euro.

A sostenere la necessità di introdurre

la tassa di soggiorno, per l'appunto un addizionale per i turisti che vengono a visitare le città d'arte, anche i vertici del Cidac secondo cui è una positiva possibilità per migliorare i servizi. "Nel corso degli anni, la proposta della tassa di soggiorno ha trovato ampi consensi (tra gli ultimi anche il sindaco di Firenze, Renzi del Pd), che hanno permesso poi di avviare l'iter in Parlamento".

RISORSE E LOGISTICA

Aeroporto di Comiso, la Soaco avvia i bandi

COMISO

●●● I ritardi del ministro Tremonti che non ha ancora firmato il decreto per la copertura finanziaria dell'assistenza al volo nell'aeroporto di Comiso non frenano il lavoro attorno allo scalo del Magliocco. La Soaco sta predisponendo il lavoro preliminare che dovrà poi servire a garantire la funzionalità dello scalo. "Stiamo preparando i bandi per tutto quanto serve all'interno dell'aeroporto - spiega il presidente Rosario Dibennardo - per i mezzi di rampa, per le forniture di carburante. Quando il ministro avrà firmato il decreto, l'Enav potrà completare la certificazione dello scalo. A quel punto, il comune consegnerà l'infrastruttura alla società di gestione. E noi dovremo farci trovare pronti all'appuntamento". Dibennardo conferma che ci sono già interessi e contatti ben avviati. "L'interesse delle compagnie è reale. C'è chi vuole venire a Comiso e predisporre delle rotte che consentano di portare qui passeggeri. I tempi non sono brevi, le compagnie hanno bisogno di programmare. E noi abbiamo bisogno di tempi per lo scalo".

Ma il primo passo spetta a Roma. E l'attesa è tutta per il via libera del ministro Tremonti. Il decreto Enav è già passato al vaglio del ministero dei Trasporti, ma si è fermato all'Economia. Quando sarà esitato, a quel punto mancherà solo il terzo decreto, quello di apertura dello scalo e di predisposizione degli spazi aerei. Ma questo preoccupa meno e non dovrebbe costituire un ostacolo. (FC)

Aeroporto «Pronto un progetto che coinvolge Ryanair»

La Regione è pronta a supportare con il proprio intervento il progetto, cui ha già aderito Ryanair, ma che sarà aperto ad altre compagnie, di lanciare l'aeroporto di Comiso e farne uno scalo da oltre due milioni di passeggeri l'anno, sulla scorta di quanto già avvenuto a Trapani-Birgi (un milione e 700 mila passeggeri l'anno, dai 12 mila di pochi anni fa).

Lo ha detto il presidente Lombardo nel corso della convention del Mpa per presentare il candidato a sindaco: «Tremonti ci dia l'elemosina – ha postillato Lombardo – dei 5 milioni necessari per il controllo aereo e l'attivazione del servizio dei vigili del fuoco».

Quanto alla Ragusa-Catania, il governatore ha ribadito l'impegno finanziario di 218 milioni della Regione, invitando l'Anas a bandire la gara: «È forse complicata – ha detto sarcastico – e sarà anche una questione di pedaggio, ma la facciamo subito». * (g.a.)

Pozzallo E apre su navi zavorra e Nautico **Le tappe di Lombardo sul rilancio del porto «Ecco i 570 mila euro»**

Calogero Castaldo
POZZALLO

«Sono a Pozzallo per consegnare il finanziamento relativo agli studi preliminari per il progetto definitivo della messa in sicurezza del porto, per una somma pari a 570 mila euro, quale "regalo" per il compleanno del sindaco, Peppe Sulsenti, il prossimo 6 aprile». Ha voglia di scherzare il presidente della Regione Raffaele Lombardo (nella foto), in visita in città nel primo pomeriggio, accolto da tutta la deputazione politica autonomista locale, sindaco in testa, e alcuni consiglieri comunali del Pdl, oltre a curiosi e simpatizzanti che hanno affollato l'aula consiliare. Assenti i consiglieri comunali dell'opposizione.

Lombardo, in sintesi, ha voluto tracciare gli obiettivi che l'amministrazione comunale dovrà perseguire affinché si arrivi al 2015 con il porto messo in sicurezza, un molo di sottoflutto funzionante, un'area retroportuale che deve servire agli operatori per il parcheggio delle merci (da concordare coi vertici dell'Asi, una "governance" comunale che gestisca, di concerto con la Capitaneria di porto, gli aspetti burocratici e commercia-

li che si presentano in futuro.

«Abbiamo oggi 570 mila buoni motivi - ha sottolineato Sulsenti - per non perdere il treno che porterà allo sviluppo definitivo di questa area. Tutto grazie al lavoro del presidente Lombardo e di questa amministrazione che si è spesa, si spende e si spenderà per il bene comune».

In aula anche il presidente dell'«Assoservizi portuali», Mario Cugno, il quale, assieme ad alcuni operatori, ha chiesto che il presidente Lombardo risolva in fretta la vicenda delle due navi poste sotto sequestro, la «Fortuna II» e la «Adele C». Giuseppe Savasta ha mostrato, carte alla mano, i dati sulle perdite che hanno interessato gli operatori.

«Un paio di giorni - ha risposto Lombardo - e vi dirò se il porto di Augusta potrà ospitare le due imbarcazioni. Il danno perpetrato è palese».

Infine, il «Nautico». La notizia che l'assessore Mario Centorri, tra i nuovi 200 corsi in Sicilia, avrebbe previsto anche l'istituzione del Nautico a Pachino, priverebbe di molti studenti l'istituto di Pozzallo. «Così com'è stato fatto il provvedimento - ha detto Lombardo - Nulla vieta che si possa tornare indietro e rivedere la cosa». ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Le modifiche al decreto sul federalismo. L'opposizione riflette sul voto in vista del parere

Le regioni a caccia di evasori

In cassa il gettito recuperato. Dal 2012 niente tagli ai virtuosi

DI FRANCESCO CERISANO

Dopo i comuni anche le regioni entrano in gioco nella lotta all'evasione fiscale. I governatori che collaboreranno nell'attività di recupero di quanto nascosto all'erario avranno in dote tutto il gettito fatto emergere relativamente all'Irap e all'addizionale regionale Irpef. Mentre per quanto riguarda l'Iva, alle regioni virtuose andrà una quota del gettito recuperato, commisurata all'aliquota di compartecipazione vigente (oggi e fino al 2012 fissata al 44,7%). Lo prevede l'ultima bozza del decreto sul fisco regionale su cui continuano le trattative tra il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli (e il relatore di maggioranza Massimo Corsaro) e le opposizioni. L'obiettivo del ministro, in vista del 23 marzo, è fare di tutto perché questa volta in Bicamerale il risultato sia diverso rispetto al 15 pari del voto sul fisco comunale. Ma il cammino, che inizialmente sembrava più semplice, resta ancora lungo. Le tante richieste del Pd recepite nell'ultima versione del testo (grazie alla paziente mediazione del relatore di minoranza, Francesco Boccia) potrebbero infatti non bastare a orientare il partito di Bersani verso un voto non ostile al decreto (sì o astensione). Perché, come hanno fatto notare lo stesso Boccia e il responsabile economia del partito Stefano Fassina, il dlgs sul fisco regionale sconta un vizio di fondo, presente anche nel testo sul fisco dei comuni, che non è stato ancora sanato. E cioè la promessa, fatta dal governo nel dl 78/2010 e poi non mantenuta, che i tagli ai trasferimenti sarebbero stati irrilevanti ai fini del federalismo. Un «peccato originale» che potrebbe portare il partito democratico a confermare il giudizio negativo già espresso sul fisco municipale. Anche se, va detto, sempre su input dell'opposizione, Calderoli ha acconsentito a inserire tra le norme transitorie una che prevede la revisione dei tagli del dl 78 per tutti gli enti (regioni, province e comuni) che dal 2012 rispetteranno il patto di stabilità.

La lista delle modifiche

I punti dell'intesa

Le richieste del Pd sul fisco regionale accettate dal governo

1. Sono state allineate le decorrenze della fiscalizzazione dei trasferimenti nell'addizionale Irpef (che nel decreto originario sarebbe dovuta avvenire nel 2012) e dell'avvio del sistema di finanziamento e perequazione a regime (che sarebbe dovuta iniziare nel 2014): entrambi decorreranno dal 2013, garantendo così l'avvio di un sistema più equilibrato, ordinato e garantito, in particolare per il Sud. Il disallineamento, infatti, avrebbe determinato una situazione per la quale per almeno due anni ciascuna regione avrebbe trattenuto sul proprio territorio il gettito dell'addizionale Irpef, senza nessun riequilibrio e con una forte sperequazione territoriale a causa delle rilevanti differenze nella distribuzione delle basi imponibili.
2. Per l'Iva, il criterio di territorialità basato sul luogo del consumo per la ripartizione della compartecipazione regionale IVA sarà applicato solo previa verifica della effettiva disponibilità di informazioni affidabili sulla distribuzione tra territori regione dell'ammontare delle vendite effettuate nei confronti di consumatori finali e della corrispondente imposta IVA incassata. Si terrà conto dell'IVA versata dalle pubbliche amministrazioni e dagli altri soggetti non obbligati alla redazione del quadro VT, che rappresenta un terzo dell'IVA totale e che altrimenti non sarebbe stata considerata.
3. È stata definita la procedura per la fissazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) nei settori che ne sono ancora privi (assistenza, istruzione, trasporti pubblici locali, eventuali altri settori). Per ciascun settore saranno individuate macro-aree omogenee per i servizi offerti e definiti indicatori di costo standard, di livello delle prestazioni, di appropriatezza, oltre che indicatori per il monitoraggio e la valutazione. Sulla base di queste analisi si possono determinare i fabbisogni standard. Il disegno di legge di stabilità conterrà norme di coordinamento dinamiche della finanza pubblica volte a realizzare l'obiettivo della convergenza dei costi e dei fabbisogni standard dei vari livelli di governo, nonché un percorso di convergenza degli obiettivi di servizio. Fino alla determinazione, con legge, dei livelli essenziali delle prestazioni, tramite l'intesa conclusa in sede di Conferenza unificata, saranno stabilibili i servizi da erogare.
4. L'esenzione dalla maggiorazione dell'addizionale Irpef è stata estesa a tutti i titolari di reddito e non solo ai lavoratori dipendenti e pensionati.
5. Sarà assicurata, dall'anno 2012, agli enti territoriali che rispettino il patto di stabilità interno la revisione dei tagli del decreto-legge n. 78.
6. Il fabbisogno sanitario nazionale sarà definito annualmente per il triennio successivo anziché per un solo anno, dando maggiore certezza alle regioni e mantenendo una coerenza con l'attuale patto per la salute.
7. È stato rivisto il sistema di finanziamento delle province, che è ora meglio definito e fornisce maggiori certezze sulle risorse e sulla perequazione.
8. Sono state inserite specifiche misure per il finanziamento delle città metropolitane.
9. È stata data attuazione alla delega sull'istituzione della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica.
10. È stato rafforzato il controllo sul processo attuativo: ogni Dpcm previsto dal decreto sarà corredato della relazione tecnica e sottoposto al parere parlamentare.

portate a casa dal Pd è lunga. A cominciare dall'allineamento al 2013 del timing per la fiscalizzazione dei trasferimenti e l'avvio della perequazione (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Sulla compartecipazione Iva le opposizioni hanno ottenuto diverse correzioni alle modalità di attribuzione del gettito. Che sarà distribuito alle regioni in base al principio di territorialità, ma con alcune modifiche. Si terrà conto del luogo di consumo (per la cessione dei beni) o del domicilio del soggetto fruitore (per le prestazioni di servizi) o ancora dell'ubicazione dell'immobile (per le cessioni immobiliari). Su proposta del Pd il governo ha inserito nel calcolo della compartecipazione anche l'Iva

versata dalle pubbliche amministrazioni e dagli soggetti non obbligati alla redazione del quadro VT (istituzioni di carattere sociale). I cui acquisti di beni e servizi rappresentano un terzo dell'Iva totale che diversamente non sarebbe stata considerata. E ancora, è stata definita la procedura per la fissazione dei LEP nei settori che ne sono ancora privi (assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale). E sui tanti dpcm che dovranno completare negli anni l'attuazione della riforma, l'opposizione ha chiesto e ottenuto di non rilasciare cambiali in bianco al governo. Ogni dpcm dovrà essere corredato da relazione tecnica e sottoposto al parere parlamentare. In questo modo si rafforzerà il controllo delle camere sul processo attuativo del federalismo.

Completa il quadro la clausola di salvaguardia

che metterà al riparo i titolari di redditi più bassi (fino a 28 mila euro) da aumenti dell'addizionale Irpef oltre l'aliquota dell'1,4%. Già da quest'anno (e fino al 2013) i governatori potranno aumentare dello 0,5% l'aliquota base, fissata allo 0,9%. Ma le ulteriori maggiorazioni che scatteranno in futuro (1,1% per il 2014 e 2,1% a decorrere dal 2015) non toccheranno i titolari di redditi complessivi rientranti nei primi due scaglioni dell'Irpef. L'esenzione dalla maggiorazione dell'addizionale si applicherà a tutti i contribuenti con aliquote Irpef al 2% e 27%, indipendentemente dalla natura del loro reddito (nella prima versione il beneficio spettava solo a lavoratori dipendenti e pensionati, ora viene esteso anche ai lavoratori autonomi).

Fisco provinciale. Dal 2012 l'imposta sull'Irc auto dei veicoli a motore (esclusi i ciclomotori) diventerà un tributo proprio delle province. L'aliquota, ora al 12,5% potrà essere già da quest'anno aumentata (o diminuita, ipotesi quest'ultima in verità poco probabile) del 3,5%. Gli aumenti (o le diminuzioni) avranno effetto dal 60° giorno successivo a quello di pubblicazione della delibera di variazione sul sito web dell'ente. Dal 2012 le province si vedranno ritoccata l'aliquota della compartecipazione Irpef in modo da compensare i trasferimenti erariali soppressi. Dal 2013 cesseranno anche i trasferimenti regionali, di parte corrente e in conto capitale, alle province. La perdita dei contributi sarà compensata dalla compartecipazione provinciale al bollo auto.

—O Riproduzione riservata

Federalismo Il possibile aumento all'1,4% limitato ai redditi superiori a 28 mila euro. No del Pd all'accordo bipartisan

Un tetto per l'addizionale regionale Irpef

Stangata delle Province sull'Rc auto: l'aliquota potrà salire dal 12,5 al 16%

ROMA — Sfuma l'accordo bipartisan sull'autonomia fiscale delle Regioni, il nuovo tassello del federalismo all'esame del Parlamento. Nonostante il parere favorevole delle stesse Regioni, e un lungo lavoro di limatura del testo condotto insieme al governo dai suoi rappresentanti nella Bicamera-

le, il Partito democratico ieri ha detto no. «Non si può vendere come federalismo una botta ai ser-

vizi e alle condizioni di vita degli italiani. Il Pd ha collaborato e grazie a noi ci sono stati miglioramenti anche se non soddisfacenti, ma se vogliono far partire il federalismo con tagli ai servizi e un aumento delle tasse non va» ha detto il segretario, Pierluigi Bersani, al termine di una riunione del partito.

Nel nuovo testo di mediazione presentato dal ministro Roberto Calderoli, per la precisione, sono state accolte dieci delle dodici proposte del Pd avanzate dal relatore di minoranza, Francesco Boccia e dall'ex sindaco di Bologna, Walter Vitali. Ma il loro invito a mantenere aperta la linea del dialogo con il governo è caduto nel vuoto. Quasi tutti gli intervenuti si sono opposti all'intesa, da Enzo Bianco a Sergio D'Antoni, fino a Vasco Errani, presidente del-

l'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni, che pure aveva trovato un'intesa con il governo.

«L'impianto complessivo è insoddisfacente» ha detto Bersani, mentre secondo il responsabile economico del partito, Stefano Fassina, il decreto non risolve il problema

600

milioni. l'incasso per le Province con l'incremento dell'Rc auto

dei 4 miliardi di trasferimenti tagliati alle Regioni l'anno scorso e «determina aumenti generalizzati della pressione fiscale». Anche se tra le proposte del Pd accolte da Calderoli c'è anche quella di limitare il possibile aumento all'1,4% delle addizionali regionali Irpef del 2011 solo ai redditi superiori ai 28 mila euro

annui lordi, sia per i lavoratori dipendenti sia per i lavoratori autonomi.

Il nuovo testo sul quale hanno lavorato governo, maggioranza e opposizione in vista del parere della Bicamera è atteso per mercoledì 23 marzo, di fatto anticipa di un anno l'avvio del federalismo regionale. L'anno del big bang non sarà più il 2014 ma il 2013, quando i trasferimenti saranno sostituiti dai tributi propri delle regioni e partiranno sia il regime dei costi standard nella sanità che della perequazione. Nel 2012 sarebbe stabilita la quota dell'Irpef da riservare alle Regioni, mentre le addizionali, che oggi non possono superare l'1,4%, potranno aumentare al 2% nel 2014 e al 3% nel 2015. La possibilità di manovra riguarda anche l'Irap, che dal 2013 potrà essere anche azzerata, ma non ridotta nelle regioni che avessero nel contempo aumentato l'addizionale Irpef fino al livello massimo.

Un anticipo di autonomia fiscale è previsto anche per le Province: già dal 2011, secondo il nuovo testo, potrebbero manovrare in aumento o in diminuzione del 3,5%, l'aliquota del 12,5% sulle polizze RC Auto. Per le Province significa contare su circa 600 milioni di potenziali maggiori entrate.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto Aran sulle retribuzioni nel secondo semestre 2010. Dipendenti regionali più ricchi

P.a., più aumenti meno merito

Le progressioni economiche si mangiano gran parte dei fondi

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

La parte maggioritaria del fondo per la contrattazione decentrata è assorbita dalle progressioni orizzontali, mentre le risorse destinate al finanziamento della produttività hanno un peso più ridotto: nell'arco del decennio 2009/2000 essa è cresciuta di appena 372 euro su base annuale. All'interno del comparto delle autonomie regionali e locali si deve evidenziare che il trattamento economico attribuito ai dipendenti regionali è maggiore di quello che è in godimento da parte del personale degli enti locali. Possono essere così riassunti i principali elementi che emergono dal secondo rapporto semestrale del dicembre 2010 dell'Aran sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici. Il rapporto evidenzia inoltre che, in relazione all'andamento degli altri comparti, il peso della produttività non è in alcun modo inferiore, cioè che questa è una tendenza diffusa in tutto il pubblico impiego.

Il rapporto ci fornisce una serie assai importante di informazioni sull'andamento effettivo

Comparto regioni e autonomie locali

a) LA COMPOSIZIONE DEL FONDO PER IL TRATTAMENTO ECONOMICO ACCESSORIO

- progressioni orizzontali (26%)
- produttività e risultato (21%)
- retribuzione di posizione o indennità di responsabilità (13%)
- Indennità fisse e/o professionali (12%)
- Indennità di turno, disagio e rischio (11%)
- straordinario (10%)
- altro (7%)

b) LA DINAMICA RETRIBUTIVA NEL PERIODO 2009/2000

- Dinamica complessiva di fatto: incrementi registrati € 8.751, in valore percentuale 44,2%
- Contributo da competenze fisse: € 5.570, in valore percentuale 28,2%
- Contributo da carriera e turnover: € 1.787, in valore percentuale 9,0%
- Contributo da competenze accessorie: € 1.393, in valore percentuale 7,0%

delle retribuzioni nel pubblico impiego locale. Da tali cifre si ricava con molta chiarezza che le quote di salario accessorio destinate alla incentivazione del merito e dell'impegno individuale sono assai contenute, mentre la parte maggioritaria è impegnata per la erogazione di forme di trattamento economico che costituiscono essenzialmente un aumento dello stipendio, le progressioni economiche, e che remunerano prestazioni rese. Un altro dato assai rile-

vante da mettere subito in evidenza è costituito dal giudizio complessivamente positivo che bisogna dare della contrattazione negli enti locali: infatti non vi sono fenomeni patologici rispetto agli altri comparti e si deve segnalare una significativa differenza rispetto alle dinamiche che si manifestano per le regioni, realtà che si caratterizza per il peso assai maggiore delle risorse destinate al finanziamento della contrattazione decentrata integrativa. Il

rapporto mette in evidenza, in primo luogo, che l'andamento complessivo nel corso dell'arco temporale monitorato, cioè il decennio compreso tra il 2009 e il 2000, la dinamica della retribuzione pro capite è il fatto ha determinato aumenti significativi nel comparto regioni ed enti locali. Rispetto a quello che viene assunto come più umile, cioè l'Università, vi è stata infatti una differenza di circa il 10% a favore del comparto regioni e autonomie locali: in questo comparto abbiamo infatti avuto incrementi di 8.751 euro, pari ad aumenti in percentuale del 44,2%. In particolare, nel corso del periodo 2007/2008 gli aumenti sono stati di euro 2.477, pari a un incremento del 9,5%. Una attenzione assai marcata è dedicata dal rapporto Aran alla composizione delle risorse destinate al finanziamento del salario accessorio: si evidenzia che «la maggior parte è già stata destinata ad impieghi di tipo stabile: indennità fisse, progressioni economiche orizzontali, tutto il sistema inquadriario legato a specifiche prestazioni (turno, rischio, disagio ecc.)». Infatti, la componente maggiore

è costituita dal finanziamento delle progressioni orizzontali, che assorbono mediamente il 26% del fondo. Se a questo dato aggiungiamo le risorse destinate alle indennità fisse (cioè nel comparto regioni ed autonomie locali a quella di comparto) e/o professionali (ricordiamo i compensi dovuti alle maestre ed alle operatrici degli asili nido, mentre la indennità di vigilanza è direttamente a carico del bilancio dell'ente), risorse che coprono circa il 12% del fondo, arriviamo alla considerazione che una quota di poco inferiore al 40%, esattamente il 38%, è già bloccata e di fatto viene sottratta alla contrattazione. Tale cifra aumenta, diventando di poco inferiore alla metà, esattamente è pari al 48%, se vi aggiungiamo anche le risorse destinate al finanziamento del lavoro straordinario, voce che assorbe circa il 10% del fondo. Non si deve dimenticare inoltre che una quota assai rilevante delle risorse destinate al finanziamento delle indennità di turno, disagio e rischio, che complessivamente assorbono circa lo 11% del fondo, sono da considerare vincolate.

OSSERVATORIO VIMINALE

I gettoni di presenza non sono cumulabili

Sono cumulabili i gettoni di presenza percepiti da un consigliere comunale che ricopre anche la carica di consigliere provinciale, alla luce delle modifiche apportate all'art. 82 del Tuel dal dl 31/5/10, n. 78, convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 30/7/10, n. 122?

Il decreto legge n. 78/10, al comma 11 dell'art. 5, ha stabilito che chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può ricevere più di un emolumento, comunque denominato, a sua scelta.

Ne deriva che il legislatore, estendendo il divieto di cumulo originariamente contemplato solo tra due diverse indennità di funzione, ha precluso, a chi ricopre la carica di consigliere comunale e quella di consigliere provinciale, la possibilità di percepire i gettoni di presenza previsti per entrambe le cariche ricoperte.

Pertanto, l'amministratore interessato dovrà optare per uno dei due emolumenti.

INDENNITÀ DI FINE MANDATO

È legittima l'erogazione dell'indennità di fine mandato al vicesindaco reggente, a seguito del decesso del sindaco?

La legge 27 dicembre 2008, n. 298 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale (legge finanziaria 2007), all'art. 1, comma

719, confermando l'indennità di fine mandato prevista dal dm 119/2000, specifica che la stessa spetta solo nel caso in cui il mandato elettivo abbia avuto durata superiore a 30 mesi. Pertanto, la corresponsione di tale emolumento a favore dell'amministratore in questione è ipotizzabile solo nel caso in cui sussistano tali condizioni.



INCOMPATIBILITÀ

Sussiste l'ipotesi dell'incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e quella di presidente di una società sportiva? Sono validi gli atti adottati dal consiglio comunale con la partecipazione al voto del consigliere incompatibile?

Il comma 1, n. 2, dell'art. 63 del dlgs n. 267/2000, prevede l'ipotesi

dell'incompatibilità per il consigliere comunale che, come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi nell'interesse del comune. L'art. 63, comma 2, contempla una deroga a tale disciplina solo per gli amministratori locali che hanno

parte in cooperative sociali iscritte regolarmente nei registri pubblici, tenuto conto che solo tali forme organizzative offrono adeguate garanzie per evitare il pericolo di deviazioni nell'esercizio del mandato.

La ratio della causa di incompatibilità in esame (annoverabile tra le cosiddette «incompatibilità di interessi») «consiste nell'impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni dei consigli comunali soggetti portatori di interessi configgenti con quelli del comune o i quali comunque si trovino in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità» (così Corte costituzionale, sentenza n. 44 del 1997, n. 450 del 2000 e n. 220 del 2003).

La Suprema corte (cfr. Cass. civile, sez. I, n. 550 del 16/1/2004) ha più volte affermato che l'art. 63, nello stabilire la causa di incompatibilità di interessi ivi prevista, ai fini della sussistenza richiede una duplice, concorrente condizione: la prima di natura soggettiva, la seconda di natura oggettiva. È necessario, innanzitutto (condizione soggettiva), che il soggetto, in ipotesi

incompatibile all'esercizio della carica elettiva, rivesta la qualità di titolare, o di amministratore, ovvero di dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento. In secondo luogo, il legislatore prevede, come condizione oggettiva, che deve necessariamente concorrere con quella «soggettiva» per la sussistenza della suddetta causa di «incompatibilità di interessi», che il soggetto, rivestito di una delle predette qualità, è incompatibile in quanto ha parte in servizi, nell'interesse del comune, alludendo alla situazione di potenziale conflitto di interessi, in cui si trova il soggetto, rispetto all'esercizio imparziale della carica elettiva, a causa della oggettiva contrapposizione tra interesse «particolare» del soggetto, ed interesse del comune, istituzionalmente «generale», in relazione alle funzioni attribuite al consigliere comunale. In merito alla validità degli atti del consiglio comunale adottati con la partecipazione al voto del consigliere di cui si presume sussistere la causa d'incompatibilità, la giurisprudenza in materia ha affermato che «i provvedimenti amministrativi non possono essere considerati viziati quando sia annullata la nomina del titolare di un organo monocratico o di uno dei componenti dell'organo collegiale». (Consiglio di stato, sez. quarta, 21 maggio 2008, n. 2407).

LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO...

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano esalta l'Unità

“Un nuovo cemento nazionale”

“Stop a partigianerie, Costituzione base della società”

UMBERTO ROSSO

ROMA — Ce la possiamo fare, l'Italia può reggere alle dure sfide che l'attendono in questo «gran mare aperto». Ad una condizione, avverte Giorgio Napolitano: che operi nuovamente «un forte cemento unitario nazionale». Non eroso, non dissolto «da cieche partigianerie, da perdite diffuse del senso del limite e della responsabilità». E lo dice agli uomini della maggioranza come a quelli dell'opposizione. Applaudono deputati e senatori, riuniti nella solenne seduta comune, il discorso del capo dello Stato che celebra i 150 anni dell'Unità. Un dettagliato, puntiglioso viaggio lungo 26 cartelle nelle luci ma anche nelle ombre della nostra storia unitaria. Messaggio, allora, di fiducia e di speranza ma anche senza nascondere che la strada maestra della «condivisione», resta incerta e piena di ostacoli: «Non so quando e come ciò accadrà — confessa il capo dello Stato — ma convinciamoci tutti che questa è ormai la condizione per la salvezza comune». Un omaggio, commosso in certi momenti, alla Patria, alla Nazione, al Tricolore. Parole e valori — dopo un cammino di un secolo e mezzo scritto anche con il sangue e il sacrificio di tanti giovani vite, ricorda — di cui bisogna andare «orgogliosi, fieri». Con un ammonimento, però: «Potremo tanto meglio manifestare la nostra fierezza



Amor di patria

Aver scoperto dopo il fascismo l'amor di patria non va confuso con qualsiasi cedimento al nazionalismo

Senso del limite

No alle perdite diffuse del senso del limite e della responsabilità. È la condizione della salvezza comune

Autonomia

L'innovazione più profonda della Carta consisteva nel poggiare su basi di autonomia

nazionale, quanto più ciascuno di noi saprà mostrare umiltà nell'assolvere i propri doveri pubblici, nel servire ad ogni livello lo Stato ed i cittadini». Batte le mani Berlusconi (che Napolitano incontra a più riprese a Montecitorio), alla fine l'applauso scappa perfino a Bossi e Maroni, anche se alla Lega è dedicato uno dei passaggi più forti del discorso del capo dello Stato, che pure torna a rivendicare il principio delle autonomie sancito dall'articolo 5 della Costituzione: «Il federalismo — avverte Napolitano — deve rafforzare le basi dell'unità nazionale, non deve avvenire il contrario».

I tantissimi leghisti assenti, la diserzione del Carroccio? Ai cronisti che lo chiedono, Napolitano risponde solo: «Domandate a loro, io non ho fatto il conto». Ma buon compleanno Italia il presi-

Discorso davanti alle Camere riunite per i 150 anni. In mattinata bagno di folla al Gianicolo

dente della Repubblica non lo augura soltanto in Parlamento ma anche nei tanti appuntamenti della giornata di festa nazionale, dall'altare della Patria fino al concerto conclusivo del Nabucco diretto da Muti. Passando per la celebrazione della messa a Santa Maria degli Angeli officiata dal presidente della Cei Bagnasco. Il proprio ai rapporti con la Chiesa, il capo dello Stato dedica un lungo passaggio del suo discorso alle Camere, a conferma anche del grande rapporto personale che lo lega al Papa: «Il rapporto dello Stato italiano con la Chiesa è costruttivo, e può contribuire a rafforzare la coesione nazionale, come dimostrato dal messaggio di Benedetto XVI». Il cardinale Bagnasco apprezza a ricambia, «è un

momento molto bello, di rilancio dello spirito unitario».

In giro per Roma, per Napolitano è dovunque un bagno di folla, tutti ad applaudire, tutti vorrebbero stringergli la mano, mentre per Berlusconi al Gianicolo partono i fischi e le contestazioni. Ad inizio seduta, il presidente del Senato Schifani introduce il capo dello Stato, «tutto il paese si riconosce nel suo primo cittadino». A chiusura, è Fini che lo ringrazia come «supremo garante dell'unità della nostra nazione». L'Italia figlia di Mazzini («è una sola, non quattro, tre, due», cita il presidente della Repubblica), Garibaldi, Cavour e Cattaneo, ma che scon-

ta ancora qualche peccato originale. La questione meridionale sopra ogni altra cosa, il divario nord e sud sul quale Napolitano invoca un «esame di coscienza collettivo», una severa riflessione sui propri comportamenti da parte di classi dirigenti e dei cittadini dello stesso Mezzogiorno. E aperta resta anche la questione sociale e la disoccupazione giovanile. Ma, ancora, i problemi potranno risolversi solo insieme, con il concorso di tutti. Come insegna la Costituzione, «tuttora la valida base del nostro vivere comune», e che potrà anche essere riformata ma «attraverso sforzi condivisi».

150  Il capò dello Stato

» *No a cieche partigianerie e perdite diffuse del senso del limite e della responsabilità*
Giorgio Napolitano

Napolitano, elogio dell'Unità e del federalismo

Il presidente a Montecitorio: l'Italia è una, non quattro o cinque. Orrore per la retorica passatista

ROMA — C'è, sul piano dei sentimenti, «l'orgoglio» dell'unità conquistata dal Risorgimento perché, secondo quanto sosteneva Mazzini e che vale sempre, «era indubitabile che una Nazione italiana esistesse, e che non vi fossero "cinque, quattro, tre Italie", ma "una Italia"». Un solo Paese, dunque, nel quale «un'evoluzione in senso federalistico» ben condotta può rafforzare «le basi» del nostro stare insieme. E c'è poi la rievocazione storico-istituzionale, sviluppata sapendo che rispettare la storia è il solo modo per rispettare se stessi e tenendosi pertanto alla larga dall'«orrore della retorica» passatista. Ma c'è soprattutto una scommessa sulle incognite del domani, scommessa che si basa su una fiducia condizionata: il «cemento nazionale unitario» che ci ha fatto crescere può farci vincere ancora, purché non sia «eroso e dissolto da cieche partigianerie, da perdite diffuse del senso del limite e della responsabilità».

Si è mosso su questi binari, con profondità d'analisi, il discorso che il presidente della Repubblica ha tenuto ieri davanti alle Camere riunite, celebrando il Giubileo per i 150 anni della Nazione. Un messaggio ampio (21 pagine), che fa perno sul patriottismo costituzionale per proiettarsi sul futuro. «Reggeremo in questo gran mare aperto alle prove che ci attendono perché disponiamo anche oggi di grandi riserve di risorse umane e morali». Ma — è la sottolineatura finale — «ci riusciremo a condizione», appunto, che si abbandonino la logica del muro contro muro, delle de-

legittimazioni e interdetti reciproci, degli impulsi disgregativi. Insomma, a patto che le forze che ora si combattono in un conflitto permanente (in pratica: tutte) costruiscano assieme un identico «senso della missione nell'unità nazionale» e riescano a dare un terzo tempo a una democrazia da troppe stagioni sotto stress.

Una bussola cui riferirsi, per raggiungere questo risultato, per Napolitano c'è. È ovviamente la Costituzione, che rappresenta «la valida base del nostro vivere comune, offrendo un corpus di principi e valori

in cui tutti possono riconoscersi». Quella Carta prevede anche la strada per il passaggio verso il federalismo al quale la Lega tiene così tanto, che però ha un senso solo in un'Italia unita e indivisibile, in cui ci si ponga l'obiettivo di crescere insieme superando ogni squilibrio.

In primo luogo evitando che si approfondisca il divario tra Nord e Sud «ereditato dalle incompiutezze dell'unificazione» e impegnandosi invece in un «esame di coscienza collettivo» sul Mezzogiorno (e qui serve «una severa riflessione sui propri comportamenti da parte delle classi dirigenti dello stesso Mezzogiorno»).

Beninteso, «l'amor di patria» cui il capo dello Stato fa cenno non ha nulla a che fare con qualsiasi «cedimento» alle visioni deformanti del nazionalismo. Attinge semmai alla «identità» italiana, maturata

su «lingua, cultura, patrimonio storico-artistico e culturale». Ma pesca anche, come «punto di forza», sul rapporto «costruttivo e di collaborazione» con la Chiesa, che non a caso indica come decisivo per il «consolidamento della coesione nazionale». E non uscito comunque vulnerato dal nostro stare in Europa, domani e sempre «protagonisti dell'integrazione».

questo body language ha provveduto Bossi. Con una dichiarazione di simpatia magari ruvida, ma che è parsa sincera.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono solo alcuni snodi, questi, della lunga riflessione di Napolitano. Che ha raccolto commenti euforici e applausi dall'aula, così come applauditissimo dalla gente comune è stato durante l'intera giornata di festa, da lui fortemente voluta. Dall'Altare della Patria al Pantheon (dove ha incrociato la famiglia Savoia, senza però che il rigido cerimoniale prevedesse scambi di saluto oltre un incrocio di sguardi), dal Gianicolo a Montecitorio, per finire ieri sera al Teatro dell'Opera, la partecipazione popolare è stata affettuosa e incoraggiante a dispetto del maltempo. Dimostrando che certi scetticismi e certe smanie di boicottaggio del 150° compleanno dell'Italia poggiavano su calcoli sbagliati.

Un percorso faticoso, intenso e — fuor di retorica — davvero trionfale. Una sorta di viaggio nel tempo, dentro alcuni luoghi simbolo della nostra storia. Durante il quale è stato sempre accompagnato dai presidenti dei due rami del Parlamento, Schifani e Fini, dal premier Berlusconi (che invece ha dovuto incassare fischi e slogan con richieste di dimissioni) e dal presidente della Corte Costituzionale, De Siano. Con i pochi esponenti della Lega in veste di sorvegliati speciali, dato che telecamere e flash si concentravano a cogliere i dizi di malumore o smorfie di dissenso. A far piazza pulita su qualsiasi interpretazione fondata su

Berlusconi vuol ritentare con Casini

“Ma dovremmo offrirgli la premiership”

Timori dai sondaggi. Romano: il sì dei Responsabili va contrattato

CARMELO LOPAPA

ROMA — Fischiate nelle piazze di Roma e infine la sera a teatro, il premier Berlusconi ostenta la sicurezza di chi non getterà la spugna. «Vado avanti. Non lascio il paese ai comunisti» dice sorridendo a un gruppetto che invece lo applaude a Piazza Venezia. «Resto per difendermi» aggiunge lontano da chi gli urla «dimissioni» e «bunga bunga». Il pensiero già rivolto alle prossime elezioni: «Cela faremo ancora, come nel '94».

È il giorno della celebrazione dell'Unità, per il capo del governo diventa una corsa a ostacoli tra la folla non più acciainante come un tempo. Poche ore prima, la notte precedente, Berlusconi scuoteva la testa al termine dell'Ufficio di presidenza Pdl. A Palazzo Grazioli attorno a lui era rimasta la cerchia stretta di fedelissimi. A loro può confessare le preoccupazioni per «la tenuta politica complessiva», stando a quanto emerge dall'ultimo sondaggio consegnato da Euromedia. Il centrodestra al 43%, il centrosinistra al 41 e soprattutto il terzo polo al 10. La conclusione, dice davanti ai coordinatori La Russa e Verdini, ai ministri Alfano, Romani, Frattini, ai

capigruppo Cicchitto e Gasparri, all'eurodeputato Mario Mauro, è una: «Con questi numeri, Casini rischia di essere determinante, di fare il presidente del Consiglio» alla prossima tornata. Con gli altri, inteso. Escherza, ma fino a un certo punto: «Se Pier va a sinistra perde il 50 per cento dei voti, con noi invece vince. Potremmo correggerlo, magari offrendogli la presidenza del Consiglio». Una eventualità che — spiegherà poi uno dei dirigenti Pdl — reggerebbe «solo se si concretizzasse la

Il capo del governo telefona al leader dei Responsabili per garantirgli un ministero

candidatura di Berlusconi al Colle».

È il sogno di riallacciare i fili con l'Udc. Impresa improba, tuttavia, come riconosce lo stesso premier. I boatos pidelliini in Transatlantico, a margine della seduta solen-

ne, parlano di un congelamento del rimpasto e della nomina dell'ex Udc Romano all'Agricoltura non casuale, ma figlio proprio di quella tentazione. Le cose stanno diversamente, però. Berlusconi ha già garantito di persona e per ben due volte in poche ore a Romano che la sua designazione — saltata due giorni fa dopo il colloquio del premier al Quirinale — avverrà a giorni. «Entro mercoledì sarai ministro» gli ha promesso, calmandolo a stento. La prima volta chiamandolo e interrom-

pendolo nel pieno della conferenza stampa convocata in mattinata dal leader del Pdl. Col collega Pippo Gianni che gli passa il cellulare: «È il presidente». La seconda volta telefonandogli a pranzo. In conferenza stampa, dove Romano viene raggiunto dall'«ambasciatore» del premier nel Ppe Mario Mauro, il deputato lancia messaggi chiari: «Iniziativa responsabile non farà mai mancare il proprio sostegno, ma chiede un ingresso organico nella maggioranza, poniamo questioni politiche non di poltro-

ne. Mai un'imboscata, ma d'ora in poi vogliamo essere coinvolti nelle scelte, magari con incontri tra i capigruppo». Sui presunti veti del Colle taglia corto: «Non mi risultano, mai avuto una contravvenzione, né un procedimento penale». Poi, appartato con Mauro, lo sentiranno sbottare: «Non posso pagare io per salvare Berlusconi». Il premier è avvertito. E infatti assicurerà in serata ai più impazienti: «Il rimpasto si risolverà bene, senza strappi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO GRUPPO

“Iniziativa responsabile” è il gruppo nato alla Camera per sostenere il governo. Ne fanno parte transfughi di gruppi di opposizione e di centrodestra



EX UDC

Saverio Romano, siciliano, uscito dall'Udc, è l'esponente di maggior spicco del nuovo gruppo. È indicato come nuovo ministro dell'Agricoltura



NO IMBOScate

Romano ieri in una conferenza stampa ha assicurato che dal suo gruppo non verranno “imboscate” a Berlusconi. “Però vogliamo discutere con il capigruppo”



SEI POSTI

Nelle settimane scorse Iniziativa responsabile aveva esplicitamente quantificato in sei posti di governo le sue aspettative

La maggioranza Casini è considerato determinante per la vittoria alle politiche

Rimpasto, candidati in pressing E Berlusconi ora cerca l'Udc

Galan sulla cultura attacca Tremonti: i tagli non li deve decidere lui

ROMA — Silvio Berlusconi torna a occhieggiare all'Udc di Pier Ferdinando Casini nella speranza di riportarla nel campo del centro-destra, dopo lo strappo dovuto alla nascita del Popolo della libertà. Questa strategia dell'attenzione è stata al centro del vertice del Pdl, riunito l'altra notte nella residenza privata del Cavaliere ed è conseguenza dell'analisi dei sondaggi, giunti sulla scrivania di Berlusconi. Queste rilevazioni indicano che

Romano

Per il deputato, senza la nomina è necessario entrare a pieno titolo nella maggioranza

il terzo polo sarebbe al 10%, con l'Udc attorno al 6. Partendo da questi elementi il ragionamento successivo, secondo quanto è trapelato, è che l'apporto degli elettori di Casini potrebbe essere determinante per la vittoria alle politiche. Ecco perché si è arrivati addirittura a ipotizzare l'offerta, al leader dell'Udc, di guidare la coalizione come candidato premier. Insomma, riassume uno dei presenti alla riunione del Pdl: «Saverio Romano costituisce la soluzione di emergenza mentre Casini resta la prima scelta». L'offerta, per ora, è respinta dall'interessato. Roberto Rao, che di Casini è il collaboratore più

stretto, obietta seccamente: «È il solito Berlusconi che si rende conto della propria debolezza. Forse riesce a prendere alcuni deputati, ma non intercetta i nostri voti. Non se ne fa niente. Impari a governare, eviti i sotterfugi sulla giustizia, la confusione sul nucleare e i tentennamenti sulla Libia. Possibile che si occupi solo dei suoi processi e del rimpasto?».

Questo lavoro e il ritardo nel rimpasto non sfuggono a Romano, che ha lasciato l'Udc fondando i Popolari per l'Italia di domani e passando nel campo della maggioranza, in occasione del voto di fiducia del 29 settembre. Ecco perché, quello che viene indicato come possibile ministro delle Politiche agricole, convoca una conferenza stampa lo stesso giorno dell'anniversario dell'Unità di Italia per dire che uno slittamento nella nomina ha senso solo se il gruppo dei responsabili entra «organicamente nella maggioranza». Un ingresso che, fa notare Romano, comporta «la partecipazione a pieno titolo ai vertici

e alle decisioni su tutti i provvedimenti del governo». A questa richiesta associa la garanzia che «da noi non verranno mai imboscate».

I tempi del rimpasto si dilatano perché i candidati a occupare i po-

sti sono molti di più di quelli a disposizione. E quindi per cercare di accontentare tutti Berlusconi — alle prese anche con il caso Scajola per il quale si parla di un incarico ad hoc nel partito — deve modifi-

care la legge Bassanini che fissa il numero dei dicasteri, cosa che non si può fare, come ha rimarcato il Capo dello Stato, con un decreto ma con uno disegno di legge. Accanto a tutto ciò già si manifesta il mugugno di Giancarlo Galan, che potrebbe traslocare dalle Politiche agricole ai Beni culturali, subentrando a Sandro Bondi. Galan dice che «sui fondi alla cultura la decisione spetta al consiglio dei ministri non al ministro dell'Economia. Nessuno deve essere un sottosegretario di Tremonti e io non lo sono di sicuro».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA